

GIACOMO DEL BALZO

PRINCIPE DI TARANTO

Ad Amilcare Foscarini

Nacque da Francesco Del Balzo, duca d'Andria, e da Margherita d'Angiò, sorella ed erede del principe di Taranto Filippo secondo (1). Ma alla morte di costui, avvenuta il 25 novembre 1373, la regina Giovanna si oppose acchè la turbolenta famiglia del duca d'Andria prendesse possesso di quegli ampî dominî; arrivò anzi ad avocare a sè l'eredità del cognato (2) ed a costringere i ribelli Del Balzo (3), padre e figlio, ad uscire dal regno (4).

Devesi però ritenere che se a Giovanna riuscì facile devolvere a sè il principato di Taranto, contrasti non pochi dovettero ostacolare il possesso dei dominî orientali; a tanto conduce la notizia riportata dal De Blasiis: nel 1380 Giacomo mandò come suo balio in Acaia Maiotto dei Coccarelli, e assoldò bande di avventurieri, reclutati sotto il comando di Bernardo Varsazza e di Pietro di S. Exuspéry, per impadronirsene (5).

Negli ultimi del 1381, col favore di Carlo di Durazzo, Giacomo potè ritornare in patria (6). Ed in Napoli, il 16 febbraio 1382, si unì in matrimonio con Agnese, sorella di Margherita e quindi cognata di re Carlo (7). Tali nozze furono anzi volute dal sovrano (8), desideroso di accontentare il padre di Giacomo, il duca d'Andria, che militava nel partito durazzesco, e nella speranza di attrarre nella propria orbita Giacomo stesso, che sembrava nutrire delle simpatie verso gli Angioini (9).

Ma la speranza del re rimase ben presto delusa, in quanto Giacomo, messosi alla testa di forti truppe, percorse le provincie del Regno, s'impossessò del principato di Taranto e pretese dagli abitanti delle terre occupate il giuramento d'omaggio e di fedeltà. Tutto ciò è attestato dall'ordine che Carlo III mandò il 6 maggio 1382 al gran giustiziere Carlo Ruffo di Calabria, al quale il re ingiunse di chiamare alla propria presenza il Del Balzo e di giudicarlo del grave delitto compiuto; e in caso di mancata comparizione, di condannarlo in contumacia a giusta pena pecuniaria, e quindi di recuperare al fisco le terre occupate dal ribelle (10).

Conseguenza diretta di queste gesta di Giacomo fu la prigionia di Agnese in Castelnuovo voluta da re Carlo.

Sta di fatto invero che il 3 marzo 1382 Agnese scrisse ai signori di Firenze, ai quali aveva affidato la sua dote⁽¹¹⁾, che per il suo stato di detenzione temeva qualche atto di frode in suo danno, e perciò li avvertì di tenersi bene in guardia dal disporre della somma da lei depositata: *ne nobis existentibus sic carceratis machinaretur, ut suspicamur, fraus aliqua*. Allo scopo anzi di prevenire ogni insidia dichiarò nella medesima lettera che non intendeva riscuotere per due anni interi, *a die date presentium in antea numerando*, alcuna parte della somma, e che quindi i governatori del Comune dovevano respingere ogni relativa richiesta anche se fatta a suo nome, con pubblico istrumento o con lettera sigillata col suo proprio sigillo: *in quantumcumque pro parte nostra postulantis... in quantumcumque fidem faceret comunitati vestre prefate per litteras cum sigillo nostro, per instrumenta vel aliqua alia publica documenta*⁽¹²⁾.

Nulla consente di vedere in questi rifiuti di Agnese a soccorrere il cognato, sempre a corto di quattrini, la causa della lamentata prigionia. Tutto induce invece a ritenere che Giacomo, a seguito del celebrato matrimonio, non nascese più al sovrano la fiera indipendenza del proprio carattere, e soprattutto i suoi alteri propositi in relazione ai titoli derivatigli, attraverso l'eredità materna, dallo zio Filippo; e forse, o senza forse, in attuazione di quei propositi, egli occupò con le armi il principato di Taranto. Carlo non poteva non rimanere seriamente preoccupato, anche pel motivo che la cognata Agnese, essendo di età maggiore di Margherita, aveva un diritto maggiore alla corona di Napoli⁽¹³⁾: e a tale fondata preoccupazione va riferito, a mio giudizio, l'imprigionamento suddetto.

Il 18 maggio 1382 Carlo di Durazzo rilasciò a Giacomo Del Balzo un salvacondotto di quindici giorni per presentarsi al re coi suoi ufficiali onde spiegare la sua condotta e chiedere scusa del commesso crimine di lesa maestà; ma il termine trascorse invano e fu successivamente e reiteratamente prorogato sino a tutto aprile 1383.^(13 bis) Come mai ciò? Il documento che ci attesta quanto sopra ha la data dell'11 settembre 1382; ma nello stesso giorno Carlo III diresse al giustiziere e camerlengo del reame della Sicilia altra lettera per informarlo dell'autorizzazione data a Giacomo Del Balzo, e valevole per tutta la durata del salvacondotto, di ritornare liberamente a Taranto con la moglie Agnese di Durazzo⁽¹⁴⁾. In tutto questo chiara si delinea la prepotenza di Giacomo; oscura invece rimane la discendenza di Carlo: a cosa attribuirlo?

Con atto dell'8 luglio 1382 Agnese aveva promesso a Carlo di mandare in Toscana suoi ambasciatori a ritirare i 38000 fiorini, e di

darglieli in mutuo (15); a questo atto van collegati il documento del 15 luglio e col quale il sovrano assegnò alla cognata, in pegno del mutuo, la città di Bisceglie (16), nonchè l'istrumento rogato il 10 agosto successivo da notar Pietro Granito, e col quale Agnese, derogando a quanto antecedentemente aveva imposto ai signori di Firenze, autorizzò gli ufficiali del Monte comune a mutuare a Carlo il suo deposito (16). Pur vero che in questo atto Agnese dichiarò di essersi decisa a concedere il detto mutuo *sua mera, pura et spontanea voluntate*, nonchè *consideratis gratis et exceptis beneficiis sibi prestitis per serenissimum nostrum regem*; ma vero pure che Carlo non riuscì ad avere in mano la somma desiderata, la quale continuò a rimanere a Firenze a disposizione dell'intestataria. Effetto del divieto imposto colla lettera del marzo precedente? Pare. E il fallito colpo dovette far capire al sovrano l'opportunità di cambiare condotta verso i suoi affini: donde le due lettere dell'11 settembre su riferite, ed anche il diploma del 16 settembre stesso e col quale Carlo donò a Giacomo, per la dote di Agnese, l'isola di Corfù con tutti i suoi diritti e dipendenze, a condizione però che Giacomo si mantenesse fedele al re (18).

Un silenzio di più mesi segue a questi documenti. Come spiegarlo? L'autorizzazione rilasciata da Carlo l'11 settembre a Giacomo Del Balzo, di poter ritornare con Agnese a Taranto, prova che il principe aveva fatto ben presto ritorno a Napoli, presso la moglie. Costei doveva essere molto ammalata, e forse perciò aveva potuto uscire da Castelnuovo e rientrare nella propria casa, sita nei pressi di S. Chiara. Ivi la troviamo morente, il 9 febbraio 1383, mentre detta il suo testamento, assistita dal marito:

« Ad requisitionem et preces nobis factas pro parte excellentis et
 « spectabilis domine domine Agnetis de Duratio Imperatricis Costan-
 « tinopolitane etc., consortis excellentis domini domini Jacobi de
 « Baucio Imperatoris Constantinopolitani, Romanie despoti, Acaye et
 « Tarenti principis personaliter accorsitis ad quoddam hospitium
 « habitationis ipsorum domini Imperatoris et domine Imperatricis
 « consortum situm in predicta civitate Neapolis prope Monasterium
 « Sancta Clare. Et inventa ibidem in quadam camera dicti hospiti
 « predicta domina Agnese sedente in lecto infirma corpore. Que
 « quidem domina Agnes Imperatrix licet languens corpore sana ta-
 « men mente ac recta sua memoria pariter et distincta locutione
 « existens presente et axtante sibi predicto domino Jacobo viro suo
 « et sibi solemniter et expresse coram nobis consentiente et aucto-
 « rizante... » (19).

La morte di Agnese, avvenuta il 10 febbraio 1383⁽²⁰⁾ non valse a far ritornare la pace fra Giacomo ed il re: la fiera indipendenza del primo rimase accesa e prepotente contro le pretese del secondo; il quale ritenendo forse giunto il momento per farla finita, macchinò qualche armeggio per avere nelle mani il ribelle principe⁽²¹⁾. Così io mi spiego la fuga precipitosa di Giacomo da Napoli e il suo ritorno a Taranto tenuta dal congiunto Raimondo Del Balzo⁽²²⁾.

Ma anche i giorni di Giacomo erano contati; difatti dopo qualche mese il 15 luglio 1383, stando nel Castello di Taranto, egli dettò il suo testamento col quale nomina suo erede... Luigi d'Angiò. È l'unico atto a noi pervenuto della signoria, brevissima ed agitatissima, esercitata da Giacomo Del Balzo sul principato di Taranto.

Giovanni Antonucci

(1) Correggo così l'opinione ricevutissima che fa Giacomo erede prescelto dallo stesso Filippo di Taranto. Cfr. il testamento di Giacomo pubblicato da R. BISSON DE SAINTE-MARIE in *Biblioth. de l'École des Chartes*, XLV, 1884, pag. 192 seg. Perciò papa Gregorio XI intervenne in favore di Margherita. Cfr. le lettere edite dal CERASOLI, in «Archiv. stor. prov. napol.», XXIV, 1899, docc. 135, 142, 143.

(2) Il CRASULLO annotò nei suoi annali (*Raccolta Perger V*, 113): «Cuius imperatoris (Philippi) haereditatem apprehendit domina regina Joanna». E nella *Chron. di Parthen.* III, 44, si legge al proposito: «A lo quale (Filippo) successe la dicta regina Joanna, et così fu esclusa de la ereditate Margarita de Tarento». Ecco come Antonio di Buccio spiegò la resistenza di Giovanna alla pretese di Fr. Del Balzo (MURATORI, *Antiq. Ital.*, VI, 745:

*Perchè el duca volea el imperio e volea lo principatu
Madamma lu abe subito per tradetore appellatu
Perchè Messere Felippo lo avea ad Ella lassatu
E fattassella rede per testamentu publicatu.*

(3) Con lettera dell'8 aprile 1374 Giovanna dichiarò Francesco Del Balzo colpevole di ribellione, e ne ordinò la confisca dei beni. L. BARTHÉLEMY, *Invent. chronol. des chartes de la Mais. de Baux*, 1882, n. 1510. Cfr. B. CAPASSO, *Due scritture riguard. la storia napolet.*, in «Arch. stor. prov. napol.», VI, 1881, p. 324.

(4) Cfr. la lettera che nel gennaio del 1377 Giacomo Del Balzo, *despota di Romania*, spedì da Orange: è transuntata in BARTHÉLEMY, *op. cit.*, n. 1535.

(5) Il DE BLASIIS *Raccon. di stor. napol.*, 1908, pag. 329, n. 2) la ricavò da SCHLUMBERGER, *Numism. de l'Orient latin*, pag. 306 seg.

(6) Stando a M. CAMERA, *Elucubr. stor. diplom. su Giovanna I reg. di Napoli* 1889, pag. 298, Giacomo si sarebbe trovato in Napoli il 25 novembre 1381, a fianco della regina Margherita, nella cavalcata di costei attraverso la città dopo l'incoronazione; ma la notizia è smentita dal *Cronicon Siculum*, ediz. DE BLASIIS, pag. 43: «Et predicta regina post predictam coronacionem equitavit per civitatem Neapolis cum corona et septro regali et baculo de auro in manu, quam per habenas portavit ex uno latere dominus Franciscus de Baucio, et ex alio latere dominus comes Conversani».

(7) *Diurnali del Duca di Monteleone*, ediz. FARAGLIA, pag. 21. Agnese aveva sposato il 5 giugno 1363 Consignorio della Scala: *Chronicon Veronense*; MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, VIII, pag. 657; rimasta vedova nel 1374 (*Ibidem*, pag. 659), aveva fatto ritorno a Napoli.

(8) Cfr. la lettera di Agnese alla città di Firenze, in G. MÜLLER, *Documenti sulle relaz. delle città toscan. coll'Oriente cristiano*, 1879, pag. 126.

(9) A VALENTE, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III*, in «Archiv. stor. prov. napol. XL, 1915, pag. 283.

(10) Il doc. è transuntato in BARTHELEMY, *op. cit.*, n. 1574, ma non troppo fedelmente.

(11) Nel maggio 1363 Agnese di Durazzo, alla vigilia del suo matrimonio con Consignorio della Scala, depositò al Monte Comune di Firenze la somma di florini 50000 d'oro, ricevuta come controdote dal suo futuro marito. *I Capitoli del Comune di Firenze*, Inventario e regesto, 1893, tomo II, XVI, doc. 337. Detta somma per successivi prelievi erasi ridotta a florini 38.000.

(12) A MANCARELLA, *I depositi di Agnese e Giovanna di Durazzo presso il Monte Comune di Firenze*, in «Archiv. stor. ital.», a. LXXI, vol. II del 1913, pag. 376.

(13) Margherita di Durazzo era diventata erede di Giovanna a seguito della morte di Pietro nato dal matrimonio di Maria con Filippo di Taranto, e della perdita d'ogni diritto a succedere subito da Giovanna di Durazzo pel suo matrimonio invisito al pontefice e da Agnese per sua formale rinuncia. L. OVARY, *Negoziati tra il re d'Ungheria ed il re di Francia*, in «Archiv. stor. provinc. napol.» II, 1877, pagg. 148 e 151.

(13 bis) L. BARTHELEMY *op. cit.*, n. 1578.

(14) L. BARTHELEMY, *op. cit.* n. 1577.

(15) A. VALENTE, *art. cit.* pag. 284.

(16) N. BARONE, *Not. stor. tratte dai reg. di Carlo III di Durazzo*, in «Arch. stor. prov. napol.», XII, 1887, pag. 23.

(17) A. MANCARELLA, *art. cit.*, pag. 377.

(18) L. BARTHELEMY, *op. cit.*, n. 1579.

(19) A. VALENTE, *art. cit.*, pag. 286, n. 2.

(20) Cfr. *Cronicom Siculum*, ediz. DE BLASIIIS, pag. 121,

(21) Carlo III si trovava in quei giorni a Napoli: Cfr. A VALENTE, *art. cit.*, pag. 287.

(22) La cosa ci è attestata dall'annalista CRASULLO: (*Racc. cit.*, V, 114) «Et ipse imperator fugam arripiens reversus fuit per mare cum galea domini Petrini de Grimaldis de Janua, venit Tarentum et in castro non fuit receptus, qui tenebatur per ipsius domini Raymundi gentem. Ultimo in eum intravit et ibi vitam suam finivit, et ejus corpus traditum in sepulchro in Cappella S. Cataldi conjunctum cadaveri sui avunculi dicti domini Imperatoris Philippi». Cfr.: *Diurnali del Duca di Monteleone cit.*, pag. 22.